Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XX. 15 Luglio 1878. N° 14.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell'arte educativa. — La Società di Mutuo Soccorso e il suo Statuto. — La vera data della Confederazione Svizzera. — Biografie d'illustri personaggi: *Michelangelo Buonarroti.* — Didattica delle Scuole americane.

Dell'Arte educativa.

Più volte noi abbiam fatto appello ai Maestri esercenti, ai Docenti di tutte le classi, di voler formare come una sola famiglia, affine di comunicarsi a vicenda i propri lumi, le proprie osservazioni, gli esperimenti e i risultati ottenuti nella loro carriera, onde veder modo di dare una solida base all'Arte educativa, della quale tanto si parla anche da giornali non didascalici, ma in maniera che ben si vede che è ancora di là da venire.

Si badi che qui non parliamo dello scopo dell'Arte educativa, chè questo è immutabile come immutabili sono i principii della moralità e la missione morale dell'uomo, sì de' mezzi praticamente migliori d'inspirare nell'animo dell'infanzia e della giovinezza l'amore alla moralità, alla patria, al lavoro, all'onoratezza ecc., e d'invogliarnela così che ben difficilmente abbia a dimenticarsene, giusta il detto del Savio: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Ora se i migliori trattati di pedagogia possono far credere a qualche professore che parla a *maestri,* di essere qualche cosa di superlativo per-

chè cianciando dell'arte pedagogica, riscuote gli applausi dei suoi uditori, riescono però inutili o d'impaccio all'educatore quando si trova in mezzo alla scolaresca. Nè questo è vero soltanto per i maestri, chè impacciatissimi si troverebbero del pari gli stessi scrittori di pedagogia che godono di maggiore rinomanza, quando venissero confinati in una scuola elementare con 50 o 60 alunni svogliati, indisciplinati, irrequieti, ignorantissimi e goffi da educare. Nè è da meravigliarne. Come volete che un'arte che deve essere il risultato di una lunga e minuta osservazione, di vari e molteplici esperimenti fatti in diversissimi casi, possa essere creata bell'e perfetta da chi giammai pose piede in una scuola di fanciulli, da chi giammai ebbe agio di provare l'efficacia o l'inanità dei suoi canoni pedagogici? Tutti costoro mi sembra che parlino dell'arte di educare con quella autorità con cui i filosofi del medio-evo scrivevano di fisica, i quali ignari del vero metodo di studiare la natura, insegnato poscia da Bacone e da Galileo, applicavano alle scienze naturali quel metodo deduttivo, o *a priori* che usavano nelle scienze metafisiche. Ora la pedagogia non è altro che una fisica umana; dunque soltanto il metodo sperimentale può arrecarle quei grandi progressi che già apportò alle scienze naturali. Un solo tra gli scrittori di pedagogia, il padre Girard, tracciò delle norme veramente efficaci nell'arte educativa, ma sapete il perchè? Perchè egli, a differenza dei Lambruschini, dei Tommaseo, dei Dupanloup, ecc., che mai furono educatori della fanciullezza, passò la sua vita in compagnia dei bambini.

Ebbene moltiplichiamoli questi padri Girard, facciamone tanti, quanti sono i maestri e le maestre, attivi, intelligenti, osservatori; raccogliamo in un fascio i singoli esperimenti e i risultati di ognuno, e se un solo Girard potè darè un vigoroso impulso all'arte dell'educare, che non faranno tanti assieme?

Egli è per questo, che nel mentre invitiamo tutti i docenti ad esporre ai propri colleghi quanto di utile nell'arte di educare suggeri loro la propria esperienza, chè a tale scopo saranno sempre

aperte le colonne di questo periodico, noi siamo lieti di dare principio a siffatte pubblicazioni col seguente scritto di un bravo maestro, che lodevolmente dirige una delle nostre scuole. — Eccolo:

Delle occupazioni del Maestro
in riguardo al buon andamento della sua scuola.

Non è d'uopo dimostrare che il maestro deve essere compreso dell'alta sua missione, e che lo sarà quando a tale ufficio abbia una predilezione speciale, allora solo egli lavorerà con animo deliberato di raggiungere il suo scopo, e non lo sgomenteranno gli ostacoli che di continuo gli si pareranno innanzi. Allora solo non lo farà indietreggiare il faticoso lavoro, a cui dovrà sottoporsi; sebbene non abbia a venire sufficientemente ricompensato delle sue fatiche. — Non è neppure il caso di attendere a dimostrare che il lavoro del maestro non è lieve, non è facile e non è breve; ma avvertendo che si richiede in lui continuo studio, attenta e profonda osservazione, ripetuti e lunghi esperimenti, entriamo in materia.

È evidente che il Maestro deve occuparsi della sua scuola prima di incominciare le sue lezioni, contemporaneamente al corso di esse, e dopo che questa è terminata.

Cominciamo dalla prima parte: *La botte dà di quello che ha. Per insegnar dieci bisogna saper cento;* ecco quanto il Maestro deve considerare bene prima di accettare una scuola; riveda cioè se per insegnare altrui sa egli stesso e sufficientemente. La scienza che gli è obbligo di possedere, gli venne impartita già, e non gli rimane se non di ricordare quelle cognizioni tutte che hanno rapporto coll'istruzione propria della sua scuola. A tal fine si formi l'insegnante un compiuto concetto del grado di istruzione che dovrà darsi alla sua scolaresca; fissi lo scopo che vuole con essa istruzione raggiungere, e si tracci la via per arrivare a questo scopo.

Non basta che il Maestro sappia, ma bisogna che egli sap-

pia insegnare. Pertanto determinata la scienza vuolsi provvedere al modo più conveniente per comunicarla e per inculcarla nella mente e nel cuore degli allievi. L'insegnante ha quindi bisogno di conoscere i vari metodi d'insegnamento, e di scegliere quelli che gli sembreranno più convenienti. Esaminerà pure la forma che vorrà dare al suo insegnamento, ed il modo più confacente alla sua scuola per comunicare le cognizioni ai suoi alunni.

Per ultimo l'insegnamento non solo dev'essere dato, ma la scuola dev'essere ordinata e governata in maniera tale che faciliti e cooperi al Maestro nel dare l'insegnamento stesso.

Riassumendo quindi, la scienza, il metodo, l'ordinamento e la disciplina adatti alla scuola sono gli oggetti della prima occupazione del Maestro. *(Continua)*

La Società di Mutuo soccorso fra i docenti ticinesi e il suo Statuto.

III.

Siamo ora ai contributi o tasse a cui è obbligato ciascun socio. Qui si presenta tosto il fatto strano, che nessuno ormai è tenuto più a pagare una tassa qualsiasi d'ingresso alla Società. Il § 1.° dell'art. 6.° riferivasi al primo anno sociale, poichè ne richiedeva una a quei docenti che avessero allora passati i 50 anni d'età, e non avessero almeno 10 anni di servizio nel Cantone. Il § 2.°, il solo vigente, suona in questi termini: Quei maestri esercenti, che, potendo, non sono entrati come soci ordinari entro il primo anno a datare dal primo maggio 1861, pagheranno una tassa d'iscrizione di fr. 5 oltre la annuale».

Questo dispositivo equivale ormai all'esenzione d'ogni tassa. Suo scopo era di stimolare tutti i maestri a farsi inscrivere all'atto della fondazione, premiandone la buona volontà, aggravando al contrario di tassa soltanto i diffidenti, che stavano ad aspettare la buona riuscita degli sforzi altrui prima di decidersi

a seguirne l'esempio. E quelli che l'han voluto lo fecero, felici di partecipare a sì buon mercato ai beneficii d'un istituto ben avviato e assicurato.

Ma dal 1861 in poi molti maestri nuovi si formarono nel Ticino; e la loro inscrizione nella Società vuol esser gratuita, poichè non *potevano* già entrarvi quando non erano ancora maestri. Rarissimi furono quindi i casi d'ammissione con pagamento della tassa insignificante prestabilita. Or questo fatto di una totale, o quasi totale esenzione, è contrario ad ogni ben ordinata amministrazione, e in nessun'altra società tollerato.

E valga il vero. La Società di mutuo soccorso fra gli Istrutturi d'Italia residente in Milano ha così stabilito: « Chi entra nella Società in età fino ai 20 anni non paga alcuna tassa d'ingresso; chi si fa Socio fra il 21° ed il 25° anno paga L. 20; chi fra gli anni 26° e 30° paga L. 40; e chi fra gli anni 31° e 35° paga L. 60 di tassa d'ingresso. — Ogni socio indistintamente deve pagare L. 20 di contributo annuo fino al compimento del 60° anno d'età ».

Come si vede, mentre v'ha esenzione pei maestri giovani, si paga una tassa ben considerevole pei varii altri periodi, e sono esclusi dalla Società quei docenti che oltrepassano i 35 anni d'età. E notiamo di passaggio che i *diritti* dei soci sono, in proporzione ai rispettivi *doveri*, di gran lunga meno vantaggiosi di quelli che godono i membri della Società nostra. Là sono esclusi assolutamente i soccorsi temporanei per malattia; e non vi sono che *assegni* per impotenza o cronicità, e *pensioni* per vecchiaia.

La Società d'istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti fondata in Torino, che conta più di 3000 soci, con un fondo capitale di quasi un milione e mezzo di lire, non accetta individui al di sotto di 18 e al di sopra di 45 anni d'età; e fa pagare un diritto d'iscrizione con questa graduatoria: Lire 10 dal 18 ai 24 anni compiuti; L. 11 dai 24 ai 28; L. 12 dai 28 ai 32; L. 13 dai 32 ai 36; L. 14 dai

36 ai 40, e L. 15 dai 40 ai 45. E la quota annuale da pagarsi indistintamente dai Soci primari ed onorari è fissata a Lire 15. — Essa distribuisce sussidi ai Soci primari (ordinari) *bisognosi* in caso di *gravi* e *lunghe* malattie, o di altre gravi disgrazie, *non imputabili a colpa del Socio*; ed accorda una pensione vitalizia nella loro vecchiaia.

Ritornando ora in casa nostra diremo, che oltre alle ragioni ordinarie che presiedono alla fissazione di una quota d'ingresso fin dai primordi d'una Società, v'ha per noi quella altresì di un fondo sociale già garantito, accumulato da coloro che arditamente affrontarono anche il pericolo di un naufragio, vaticinato da molti, e fortunatamente non avveratosi. Chi entra d'ora innanzi nella Società vi trova la certezza dei mezzi sufficenti a ritrarne quei soccorsi che la Società ha promesso; ed è giusto che vada soggetto ad una tassa d'iscrizione almeno pari all'annuale, e proporzionata alla sua età.

Potrebbonsi quindi, a nostro avviso, stabilire così i diritti di entrata: franchi 10 dai 20 ai 30 anni, fr. 20 dai 30 ai 35, e fr. 30 dai 35 ai 40. Vorremmo esentuati dalla tassa i maestri che non hanno ancora compiuti i 20 anni d'età.

E qui ci si affaccia un'idea, che non è nostra, e che desidereremmo fosse studiata: quella cioè di accordare ad ogni socio la facoltà di pagare più quote, d'entrata e annuali, onde prepararsi dei sussidi ed una pensione maggiore di quella che corrisponde ad una quota sola. La succitata Società di Milano, per esempio, dà la facoltà al socio di pagare una tassa d'ingresso e mezza, oppure doppia tassa d'ingresso, e quindi rispettivamente L. 30, e L. 40 di contributo annuale per aver diritto a mezzo assegno o pensione in più, oppure a doppio assegno o pensione. Quella di Torino non fissa il numero delle quote; ha soltanto stabilito che il *maximum* della pensione che ciascun Socio può assicurarsi non eccederà le lire 1200.

La nostra Società conta nel suo seno alcuni soci che hanno versato fr. 100 una volta tanto, per essere quindi esonerati da

ogni ulteriore contributo, e godere gli stessi diritti dei soci che pagano annualmente le loro tasse. Questa somma era adequata pressappoco ai vantaggi che la cassa ritrae dai versamenti annuali; e sta bene. Ma per l'avvenire dovrebbe essere innalzata, sia per farla corrispondere alle quote d'ingresso stabilite per gli altri, sia per ragguagliarla ai benefizi assicurati da un considerevole fondo capitale sociale. Facciamo però un' eccezione pei soci onorari, che continuerebbero, se così loro piace, a versare la somma primitiva.

L'istituto di Milano ammette a questo riguardo il pagamento *una volta tanto* di L. 320, *oltre la tassa d'ingresso* dovuta secondo l'età, per divenire socio effettivo perpetuo, senz'altro obbligo di contributi.

Pel caso nostro non crediamo esagerata la cifra di 130 franchi oltre la tassa d'inscrizione.

In questi ultimi tempi si sono presentati dei maestri, i quali sarebbero stati disposti ad entrare nella Società mediante pagamento d'una somma tale, che bastasse a metterli immediatamente al possesso dei diritti spettanti ai Soci fondatori, e che hanno attualmente 18 anni di tasse pagate. La soluzione del quesito non era di spettanza della Direzione; e forse sarà portata innanzi all'assemblea sociale. Però ci sembra che la massima dell'accettazione, e delle condizioni relative, potrebbe trovar posto nello Statuto. Pensiamo che la base della quota dovrebbe essere il numero delle annualità versate dai soci fondatori, col relativo interesse composto, più la tangente del fondo capitale che spetterebbe a ciascun socio attivo ordinario all'atto dell'inscrizione del socio nuovo. Da un calcolo approssimativo la quota che dovrebbe versare attualmente quest'ultimo, per le condizioni di cui parliamo, risulterebbe non guari inferiore ai 600 franchi. Non occorre di avvertire che entrato nella Società alle condizioni da stabilirsi,continuerebbe l'obbligo dei contributi annui successivi come per gli altri soci fondatori.

Nè si dica che pretendiamo troppo, poichè i pesi dei nostri

soci sono attualmente ben inferiori ai vantaggi che loro assicura il vigente Statuto; e se non si pongono in armonia i doveri ed i diritti, si corre rischio di dover intaccare fra non molto il capitale per far fronte lealmente agl' impegni che la Società si è assunti. Il più volte citato Istituto di Milano, che ha un'esperienza più lunga del nostro, con un fondo di quasi 240 mila lire, e malgrado le tasse primitive già considerevoli, si vide costretto a diminuire di anno in anno i sussidii (in certe categorie fino alla metà e ad un quarto), e ad aumentare in pari tempo le quote d'inscrizione ed annuali sino alle cifre più sopra riferite.

Un buon ritegno a questo guaio, già presentito prima d'ora, fu certo l'aggiunta del 3.° paragrafo all'art. 13.° assentita dalla nostra Assemblea del 1875 a proposito delle pensioni ventennali previste dal § 1.°; ma crediamo che sia ancora insufficiente.

La vera data della Confederazione Svizzera.

Un mio allievo, giovinetto dodicenne, mi rivolse un giorno queste osservazioni:

« Di grazia, signor maestro, m'aiuti un po' a conciliare fra loro questi passi che trovo nei testi che abbiamo fra le mani. Ecco qui: nella *Storia abbreviata della Confederazione Svizzera* del Daguet, seconda edizione, a pagina 85, si legge:

» *Lega perpetua.* — La morte di Rodolfo d'Absborgo commosse tutta l'Elvezia. Le città ed i popoli liberi temevano di veder incoronato imperatore il duca Alberto, primogenito di Rodolfo, principe superbo, inflessibile e nemico delle libertà popolari. Le tre vallate d'Uri, Svitto ed Untervaldo, dal canto loro, diciassette giorni dopo la decessione di Rodolfo, presero la risoluzione di assicurarsi le loro libertà con un atto solenne, e di mutare la loro alleanza temporaria in una *lega perpetua.* I deputati dei tre Cantoni giurarono e firmarono questo patto il primo giorno di agosto del 1291; ed è da questo trattato ap-

punto, per sempre memorabile, che data la Confederazione Svizzera ».

Nel *Compendio di Geografia* del Guinand, settima edizione, trovo, a pagina 127, queste parole: « La Confederazione Svizzera *venne fondata* il 1° gennajo 1308 dai tre Cantoni di Uri, Svitto ed Untervaldo ». E due pagine più in là, dove parlasi del Cantone di Svitto, leggonsi queste altre precise parole: « Brunnen, bel villaggio in riva al lago, dove i tre Cantoni primitivi *fondarono* nel 1315, dopo la vittoria di Morgarten, *la lega perpetua*, su cui si eresse poi più tardi la Confederazione ».

Or quale di queste tre date: 1291, 1308 e 1315, devesi ritenere per autentica; a quale dobbiamo risalire per computare l'età della nostra Confederazione tanto a noi cara? »

Ecco la risposta ch'io gli diedi, e che non credo inutile affatto di pubblicare, potendo la stessa questione venir sollevata anche in altre scuole.

Non di rado ti accadrà, o Fabrizio, di incontrare di siffatte dissonanze in punto alle date dei fatti avvenuti in tempi assai remoti; e questo è dovuto, quando non si debba ascrivere a svarioni tipografici, alla carenza di documenti autentici che le comprovino; laonde è giocoforza attenersi alla tradizione, la quale non è sempre la fonte più sicura per l'esattezza delle date non solo, ma eziandio delle circostanze più o meno importanti che precedettero, accompagnarono o seguirono i fatti medesimi.

Di questa natura, per esempio, è la diversità che si riscontra, anche sui nostri testi, nella narrazione del fatto di Tell. Chi fa succedere l'uccisione del balivo sulla riva del lago, dallo scoglio stesso su cui approdò l'abile nocchiero; e chi fa nascondere l'indignato patriota dietro un sentiero profondo, la Via Cava, lungi parecchie miglia dal luogo d'approdo, per ivi scoccare la mortale saetta contro l'odiato oppressore. Colà fu eretta appunto la cappella commemorativa che tuttora esiste. Ma fin qui guida agli storici è la tradizione. Per conto mio preferisco la prima delle due versioni, perchè parmi più bella e naturale,

e quella che non si presta punto ad un'accusa di premeditazione o di codardia, come taluno ha voluto giudicare l'assalto presso Küssnach, per quanto plausibile ne fosse la causa e santo lo scopo.

Le tre date poi da te segnalate, si riferiscono tutte a qualche avvenimento che riflette alla fondazione od al consolidamento della Confederazione elvetica; ma non indicano il medesimo identico fatto.

Il 1291 ricorda realmente il primo patto *scritto* d'alleanza perpetua, firmato dai delegati dei tre Cantoni; il 1308 ci ricorda lo stesso patto di reciproca assistenza giurato, e direi quasi consacrato dalla gloriosa rivoluzione che sgombrò il paese dei balivi d'Alberto; ed il 1315, la rinnovazione ancor più solenne della lega perpetua a Brunnen, con nuovo giuramento, assumendo officialmente il nome di *Confederati*.

E qui non è la tradizione, che parla, ma documenti irrefutabili. Uno di questi, rimasto per lungo tempo ignorato, fu rinvenuto sulla fine del passato secolo in due esemplari, uno in lingua latina a Svitto, e l'altro in tedesco a Stanz, ambedue colla data del 1° agosto 1291. Eccone il sunto:

« Nel nome del Signore! Amen. Gli è proteggere il proprio onore e vigilare all'utilità pubblica il consolidare convenientemente i trattati di pace e di tranquillità. Sappiano dunque tutti che gli uomini della Vallata d'Uri e dell'Assemblea generale di Svitto, come pure i montanari della Valle Inferiore, considerando la crisi dei tempi presenti, hanno promesso in buona fede, per essere meglio in grado di difendere le loro persone ed i loro averi, di assistersi reciprocamente, e soccorrersi coi consigli, col braccio e colle sostanze, al di dentro e al di fuori delle Valli, contro tutti quelli che ad essi, o ad uno d'essi useranno qualche violenza, qualche torto o ingiuria contro le loro persone ed i loro beni. Noi rinnoviamo col presente atto l'antica forma della nostra Confederazione già confermata con giuramento, in modo tuttavia che, ciascuno di noi che ha

un signore, sarà tenuto a mostrargli obbedienza e servirlo conforme alla sua condizione ed al suo dovere.

»Noi siamo convenuti di comune accordo, all'unanimità, di non ricevere e non ammettere nelle nostre valli alcun giudice (*Ammann*) che avesse comperata la sua carica a prezzo d'argento, o che non abiterà fra noi, o che non sarà nostro compatriota. Se nasce qualche dissenso fra i confederati, i più prudenti di loro dovranno interporsi per assopire la discordia tra le parti; nel caso che una di esse rifiuterà la loro decisione, gli altri confederati l'obbligheranno a sottomettersi. In caso di guerra o di discordie fra i confederati, se l'una delle parti litiganti non vuole prestarsi ad una decisione di diritto, gli altri confederati s'uniranno alla sua parte avversaria.

»Le suesposte ordinanze saviamente stabilite per il nostro utile comune, dureranno, coll'aiuto del Signore, in perpetuo. In testimonianza manifesta della cosa, il presente atto è stato munito dei sigilli delle tre Comunità e Vallate qui sopra menzionate. Fatto l'anno del Signore 1291, all'entrata del mese di agosto ».

A Brunnen poi fu rinnovato ed aumentato il trattato d'alleanza. Questo porta, come i precedenti, che chiunque abbia un signore, deve obbedirgli nelle cose giuste e legittime, ma giammai contro i propri *confederati* (*eidgenossen*, legati dallo stesso giuramento). Nessun Cantone, vi è detto, potrà vincolarsi ad un signore, senza il consenso degli altri; ogni negoziato all'esterno sarà condotto e terminato di concerto; qualunque contestazione tra i confederati sarà sottomessa ad arbitri; i confederati s'impegnano per essi e loro discendenti in perpetuo, ad aiutarsi l'un l'altro, verso e contro tutti, nel paese o fuori, coi loro consigli, coi loro corpi e coi loro beni. E affinchè le suesposte assicurazioni rimangano in perpetuo, *Noi, cittadini e confederati d'Uri, Svitto ed Untervaldo*, abbiamo apposto i nostri suggelli al presente atto. Dato a Brunnen, l'anno 1315, il primo martedì dopo il giorno di S. Nicola (9 dicembre).

Mi pare che con siffatti documenti si possa agevolmente stabilire la vera prima data della nostra Confederazione, e far sì che ogni dissonanza a questo riguardo scompaia una buona volta dai libri di testo.

Biografie

di Personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie ecc.

3.

MICHELANGELO BUONARROTI.

Michelangelo nato nel 1474 a Caprese nel Casentino, ebbe a balia la moglie di uno scarpellino della campagna di Settignano. Fatto grandicello fu messo alla scuola di Francesco da Urbino; ma il fanciullo invece di studiare la grammatica si dilettava ad imitare o colla penna o colla matita tutto ciò che gli veniva per avanti, e perciò era sempre ripreso dal maestro e dal padre, il quale vedendo che i suoi rimproveri erano inutili risolse di porre il figlio sotto il Ghirlandaio, pittore fiorentino, e così fece.

Michelangelo, andato sotto il Ghirlandaio e fatta amicizia col Granacci (1), crebbe nella pittura, dimodochè essendo uscito un giorno il maestro da Firenze, egli dipinse al naturale il ponte su cui lavoravano i pittori e le masserizie dell'arte in guisa che al vederlo il Ghirlandaio rimase sbalordito della perfetta imitazione, ed esclamò: Costui ne sa più di me. Si narra ancora che essendogli data a copiare una testa d'un pittore antico, egli la imitò così esattamente, che restituì per celia la copia invece dell'originale. Le opere di pittura più ammirate sono: il Giudizio universale da lui dipinto nella chiesa di S. Pietro in Roma, opera veramente meravigliosa e che gli costò otto anni di fatica; il ritratto d'una storia di Martin tedesco rappresentante i diavoli che tentano Sant'Antonio; la volta della cappella Sistina in Vaticano e diverse altre.

Michelangelo per le sue maniere fu accolto da Lorenzo de' Medici

(1) * 1469. Nasce a Firenze Francesco Granacci distinto pittore. Studiò dal Ghirlandaio ed ebbe per condiscepolo Michelangelo. Morì nel 1544.

detto il Magnifico (1) a lavorare nel suo giardino situato nella piazza di S. Marco in Firenze, e fu in questo luogo che il pittore senza sapere maneggiare lo scalpello fece con un pezzo di marmo una testa di un Fauno vecchio e grinzoso che rideva, e fu tanta l'imitazione che il Magnifico ne stupì, e vedendo che il vecchio aveva tutti i denti disse: Tu dovresti pur sapere che i vecchi non hanno mai tutti i denti. Michelangelo non vedeva l'ora che il Magnifico si partisse per correggere l'errore, e rimasto solo ruppe un dente al Fauno e trapanò la gengiva in maniera che pareva caduto. Molte ancora sono le sculture, e fra le tante sono ammirate: Il dormiente Cupido di sette anni, la Pietà, gruppo rappresentante la deposizione di Nostro Signore dalla Croce; la famosa statua colossale di David che fu collocata innanzi alla porta del Palazzo Vecchio nel 1501; il Mosè scolpito nel sepolcro di Papa Giulio II; sta questi seduto tenendo con una mano le tavole, e coll'altra la barba; e fu descritto da un poeta con un sonetto, del quale io ne dò un brano:

Chi è costui che in sì gran pietra scolto
Che siede gigante, e le più illustri e conte
Opre dell'arte avanza, e ha vive e pronte
Le labbra sì che le parole ascolto? ecc.

Michelangelo fu anche architetto; a lui si devono la fabbrica di S. Lorenzo, le fortificazioni di Firenze, il compimento di S. Pietro e la famosa cupola che giustamente fu chiamata: il miracolo dell'arte in Vaticano. A proposito delle fortificazioni di Firenze, Guerrazzi (2) così dice: « Michelangelo Buonarotti non vecchio ancora, che di poco oltrepassava il cinquantacinquesimo anno, di membra vigorose e spigliate, con quel suo impeto terribile si vedeva trascorrere veloce da un punto all'altro senza posare un momento; pareva lo spirito agitatore di tutto

---

(1) * 1448 Nasce a Firenze Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Protesse gli artisti e i letterati fra i quali Michelangelo, Poliziano e Pico della Mirandola. Inviò Giovanni Lascaris in Grecia per raccogliere manoscritti, di cui arricchì la sua biblioteca. Fu eccellente politico ed oratore, coltivò le belle lettere, e le sue poesie sono citate nel vocabolario della Crusca. I suoi due figli, Pietro, che gli successe, e Giovanni, pontefice col nome di Leone X, si segnalarono come il padre per la loro generosità e il loro amore per le scienze. Morì nel 1494.

(2) Guerrazzi, celebre romanziere storico, onore vivente dell'Italia. Sono suoi romanzi: — La Battaglia di Benevento — La Isabella Orsini — L'assedio di Firenze — La Beatrice Cenci — Pasquale Paoli e tanti altri.

il popolo quivi raccolto; lo avreste detto per quel suo roteare fantastico il genio custode della città » — Dippiù « Giunto presso a certo parapetto non anche condotto a termine, parendogli che troppo tardassero a compirlo: O neghittosi! favellò, non sapete voi che da questo lato domani potrebbe entrare la palla mortale per la nostra amorosissima Patria?

Narrasi: Al vicerè di Napoli Filiberto principe di Orange, stante all'assedio di Firenze nel 1529 per ordine del Papa Clemente VII, venne il desiderio di esaminare le piante e le carte della sventurata città con i luoghi circostanti; onde distinguere i siti più atti a marciare. Dopo questa considerazione, l'occhio essendosi scontrato nel paese sottoposto, domandò ad un suo vicino, per nome Baccio Valori, benchè fiorentino, partigiano del Papa:

« (1) Commissario, è nuova, o antica la fortezza su quel poggio costà...? »

»Ella è il convento, e il campanile di S. Miniato, credo vi abbia condotto nuove opere attorno Michelangelo Buonarroti ».

»Se tali sono i campanili, pensiamo un po' che cosa saranno le fortezze? E poi questo Buonarroti mi occorre dappertutto; vivono forse più uomini in Italia col nome di Michelangelo Buonarroti? »

»No, principe; poichè Dio si riposò dal creare, a nessuno uomo più che a costui concesse il Creatore suo spirito; egli fu che dipinse la volta della cappella di Papa Sisto, egli scolpì il sepolcro di Papa Julio; egli fonde, egli architetta, egli fortifica, egli filosofa, egli poeteggia, arringa, combatte, egli insomma fa tutto.... »

Buonarroti fu chiamato con larghe promesse dal duca Cosimo, dal re di Francia e dall'imperatore Carlo V per lavorare, ma egli non volle mai andare. Questo pittore, scultore ed architetto morì in età di 86 anni nel 17 febbraio 1564 con il seguente testamento: Raccomando l'anima mia al Signore; lascio il corpo alla terra e la roba ai parenti più prossimi; il suo corpo fu trasportato per ordine del duca Cosimo nella chiesa di S. Croce, dove i suoi scolari gli eressero un monumento, e l'Ariosto lo rese celebre con questo verso

Michel, più che mortal, angiol divino.

Michelangelo usava sempre cibi semplici e grossolani, fu di costumi miti e modesti, vigilante e laborioso, solingo per le strade, secondo il suo motto:

---

(1) Guerrazzi. — *Assedio di Firenze.*

Io vo per vie men calpestate, e solo.

Ebbe un segno sul naso che va debitore al seguente aneddoto: Michelangelo usava sempre celiare col Torrigiano, ma un dì essendosi uscito fuori dai limiti collo scherzo, il motteggiato diede al motteggiatore un sì gran pugno sul naso che glielo ruppe, e gliene lasciò il segno fin che visse.

Michelangelo fu anche buon parlatore, poichè nell'ultimo Consiglio tenuto in Firenze prima della battaglia di Gavinana, vedendo come Malatesta si opponesse, egli si levò in piedi, ed ambe le braccia stendendo verso il Buglione, proferì queste solenni parole: « I codardi (1) non lasciano eredità di odio o di amore. Noi vinceremo; e quando pure rimanessimo morti, sappiate, che co' vermi nati dai cadaveri dei martiri della libertà le furie compongono il flagello di rimorso e di terrore, col quale percuotono eternamente i tiranni ».

« Che dite voi? » tuonò altra volta il divino Michelangelo contro di un certo Guercio favorito dal Malatesta, « che si farebbe Dio delle sue stelle, se non le adoperasse a coronare la fronte degl' incliti che morirono combattendo la tirannide?.... »

Da ciò scorgesi in qual concetto era tenuto questo divino pittore nei suoi tempi.

Didattica delle scuole americane.

Scuola primaria. — B. Lingua materna.

Dopo aver mostrato all'allievo un oggetto sotto tutti gli aspetti, e avergli appreso a scoprire ed a descrivere a voce la forma, il colore, la materia, l'utilità, gli si presenta un'immagine e la si fa spiegare per iscritto, cosa che vien fatta d'ordinario con esattezza e schiettezza.

Abbiamo qualcuna di tali descrizioni, fatte da fanciulli di 6 ad 8 anni, che sono veramente belle. Eccone per es. una scritta da un fanciullo di 7 anni:

La nostra scuola. Noi venimmo alla scuola per imparare. Allorchè veniamo alla scuola, bisogna che siamo molto tranquilli e buoni, che impariamo bene le nostre lezioni e ascoltiamo la nostra maestra. Alla scuola noi impariamo a leggere, a scrivere, a mettere in pratica l'ortografia, a fare problemi ed esercizi di grammatica. Vi sono fanciulli e fanciulle che amano la maestra; ve ne sono altri che non l'amano. Le fanciulle cattive ed i fanciulli cattivi pensano che la maestra è durissima, perchè sono essi stessi cattivi. Le buone fanciulle ed i buoni fanciulli pensano che la maestra è buonissima ed amabilissima, perchè

(1) Guerrazzi. — *Assedio di Firenze.*

essi stessi sono buoni. Vi sono delle fanciulle e dei ragazzi che sono piccoli, altri sono già grandi. Vi sono diversi libri di lettura: vi è l'*a, b, c* ed il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto ed il sesto libro di lettura. Vi sono fanciullette e ragazzini molto netti ed ordinati quando vengono a scuola, e altri che sono molto sucidi ed hanno i capelli in disordine. Nella estate vi sono dei fanciulletti e delle fanciullette che vengono a scuola coi piedi nudi per il caldo, altri non vengono mai a piedi nudi. Vi sono leggii e stufe; vi sono ancora maestre, fanciulli e fanciulle. Le maestre imparano ai fanciulletti ed alle fanciullette a fare esercizii di grammatica e problemi. Vi sono ancora de' palchi, quadri neri e sedie nelle sale della scuola. Le maestre si seggono alle sedie. Qualche volta vi si fanno sedere le fanciulle ed i fanciulli cattivi, perchè hanno fatto qualche cosa di male o hanno disobbedito. Vi sono ragazzi e fanciulle che bisogna sferzare e sgridare; ma ve ne sono di quelli che non si è mai obbligati a sferzare. Vi sono ragazzi e fanciulle che studiano, altri che non istudiano: coloro che studiano sanno qualche cosa, coloro che non studiano non sanno nulla. Vi sono lavagne, lapis e libri.

Cracie C., di 7 anni (*Cincinnati (Ohio), scuola dell'11° distretto).*

I doveri raccolti sotto il titolo di *lingua materna* sono i più interessanti di questa parte della collezione del signor Buisson. Lo studio della lingua materna comprende gli esercizi di *grammatica*, di *osservazione* e di *giudizio*, ed è applicato dopo gli studii sulle cose, cioè essa serve a mettere in esercizio tutte le facoltà del fanciullo. Così, per esempio, ad una fanciulla di sette anni si fanno scrivere un certo numero di parole, alcune delle quali siano al plurale, altre al singolare, e le si faranno indicare quelle che significano un solo oggetto, quelle che ne indicano di più; per tal guisa è ella stessa che scovre i *numeri* ne' nomi. Poi le si dettano frasi incompiute, ch'ella poi deve compiere. Ovvero le si presentano piccole frasi formanti gli elementi di una frase più estesa, che la fanciulla è obbligata a costruire da sè, come in questo esempio delle scuole di New-Jersey:

1. Shakespeare nacque a Stratford-sur-Avon.
2. Shakespeare è un poeta.
3. Shakespeare è un poeta inglese.
4. Shakespeare è nato sotto il regno di Elisabetta.
5. Shakespeare è un grande poeta.
6. Shakespeare nacque nel 1564.
7. Stratford-sur-Avon è nella contea di Warwick.
8. Stratford-sur-Avon è una piccola città.

Rip: Nel 1564, sotto il regno di Elisabetta, il grande poeta inglese Shakespeare nacque a Stratford-sur-Avon, piccola città della contea di Warwick.

Il *dettato* non si fa generalmente con un testo continuo, ma piuttosto a nomi isolati, le difficoltà dei quali rispondono al grado d'istruzione degli allievi. Spesso loro si chiede di aggiungere a ciascun nome della lista una breve definizione. Sempre lavoro personale, o come noi diremmo *subbiettivo* per tener viva la spontanea attività dello scolaro.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.